

N. 1463 /2015 R.G.TRIB.

TARIQ AAKASH / MINISTERO DELL'INTERNO – COMMISSIONE TERRITORIALE PER LA
PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI BARI**TRIBUNALE DI LECCE****SEZIONE I CIVILE**

Il Giudice

Letti gli atti del procedimento indicato in epigrafe,

proposto da

nato in PAKISTAN il 17/01/1992, C.F.

*alias**sedicente*, N. VESTANET

elettivamente domiciliato in

Ceglie Messapica, via G. Caracciolo, N°4 presso lo studio dell'Avv. Sar Piero Giordano, che lo rappresenta e difende giusta procura rilasciata su foglio separato, materialmente unito al ricorso introduttivo.

RICORRENTE**nei confronti di****MINISTERO DELL'INTERNO – COMMISSIONE TERRITORIALE PER LA
PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI BARI**, in persona del Ministro *pro tempore*, che sta
in giudizio avvalendosi del Presidente della Commissione territoriale**RESISTENTE****e con l'intervento del****PUBBLICO MINISTERO**avente ad oggetto: *ricorso ex artt. 35 d.lgs. 25/2008 e 19 d.lgs. 150/2011*

a scioglimento della riserva

OSSERVA

1. cittadino del Pakistan, propone ricorso ai sensi dell'art. 35 d.lgs. 25/2008 e 19 d.lgs. 150/2011 avverso la decisione emessa il 20/1/2015 e notificata il 10/2/2015, con la quale la Commissione territoriale di Bari ha rigettato sia la domanda di riconoscimento dello status di rifugiato, sia la domanda subordinata di protezione sussidiaria, sia infine la domanda di trasmissione degli atti al Questore per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari ai sensi dell'art. 5 comma 6 d.lgs. 286/98.

Si è costituito il Ministero dell'Interno – Commissione territoriale di Bari, chiedendo il rigetto del ricorso.

È intervenuto il Pubblico Ministero, chiedendo il rigetto integrale del ricorso. Dal certificato del casellario giudiziale non risultano precedenti penali; non risultano inoltre carichi pendenti presso la Procura della Repubblica di Lecce.



Si è proceduto, su sua istanza, a nuova audizione del richiedente.

2. Il richiedente premette di essere nato e vissuto nel villaggio di Chaher, tehsil di Rawalakot, distretto di Punch, nella provincia dell'Azad Jammu e Kashmir, di essere di etnia kashmiri, clan Suddan, di religione musulmano-sunnita, di avere studiato per 16 anni. In sede di audizione davanti alla Commissione territoriale racconta – sinteticamente – che il padre era membro del JKNLS (*Jammu e Kashmir National Liberation Front*) e che nel 2000, dopo una manifestazione nella quale vi era stata una violenta lite con altro partito, NSO (*National Student Organization*), nella notte era stato ucciso da ignoti e vi era il forte sospetto che fossero stati membri del NSO, fatto peraltro di cui – nonostante la denuncia – non si raggiunsero le prove; racconta poi che egli entrò in seguito, nel 2011, a far parte del JKNSF (*Jammu e Kashmir National Students Federation*) e dopo quasi 2 anni di militanza fu nominato *Joint Secretary*, una sorta di aiutante del segretario, a livello di *Union Council* [precisa in proposito che ci sono 3 livelli territoriali, di rilevanza decrescente: il distretto, il *Tehsil* e lo *Union Council* (quest'ultimo all'incirca corrispondente al territorio di un grosso villaggio, N.d.R.); in particolare, la popolazione governata dall'*Union Council* di Chatter – riferisce il richiedente – era di circa 1000-1200 persone]. Come militante del JKNSF fu arrestato una prima volta nel febbraio 2012, trattenuto 24 ore senza alcuna denuncia, picchiato e poi rilasciato; nel maggio 2013 vi fu una manifestazione organizzata da un gruppo di partiti, tra cui il JKNSF, in seguito all'uccisione a Rawalpindi del leader indipendentista Arif Shahid, omicidio avvenuto secondo i manifestanti ad opera dell'ISI (servizi segreti pakistani, N.d.R.), intervenne nell'occasione la polizia del Punjab che arrestò molte persone, tra cui il richiedente, poi liberati a seguito dell'appello del presidente del Kashmir Yakoob Sarदार.

Avvenne poi che nel febbraio 2014 venne organizzata una manifestazione a Rawalakot, in memoria di Maqbool Butt Shaeed (co-fondatore del , il richiedente partì con i manifestanti dal BKNP, condannato a morte in India per omicidio, pena eseguita a New Delhi l'11/2/1984, N.d.R.), nella quale sarebbero confluiti i cortei provenienti dai vari villaggi; il corteo incontrò un blocco organizzato dalla polizia a circa un chilometro dalla destinazione, il blocco venne forzato e superato, la polizia cominciò a picchiare e a lanciare gas lacrimogeni, si riuscì in qualche modo ad arrivare alla piazza, ma qui vi furono nuovi pestaggi e lanci di gas da parte della polizia. Iniziarono ad esservi arresti, anche da parte di agenti dell'ISI in borghese; il richiedente, insieme ad altri militanti, si adoperò per liberare le persone che erano state fatte entrare nelle macchine di personale dell'ISI, vi furono scontri e ferimenti di persone dell'ISI. Il richiedente a quel punto si diede alla fuga per evitare l'arresto, si rifugiò a casa di un amico, da lì venne accompagnato a Rawalpindi, quindi andò a Lahore dalla zia paterna; seppe tramite contatti con i familiari che la polizia segreta era venuta a cercarlo a casa e che la polizia aveva arrestato molte persone e che polizia e ISI lo avevano poi nuovamente cercato più volte a casa; mandando anche abitanti della zona a cercare sue notizie; si nascose quindi da un amico a Karachi per circa un mese e mezzo. Infine, anche su consiglio del presidente del partito, decise di lasciare il paese e a tal fine contattò uno zio che viveva in Arabia Saudita, che gli ha offerto di raggiungerlo lì, ma appurò che non era possibile, perché era necessaria una serie di documenti di cui lui non disponeva. A quel punto, ottenuto il passaporto tramite un trafficante, è partito per la Libia il 2/5/2014, lì, dopo essere stato tenuto chiuso in una stanza da un uomo libico per



22 giorni, quindi è stato portato *“in un posto dove c'erano tante persone (...) che non parlavano tra di loro”*, e da lì *“dopo un po' di tempo ci hanno caricati su una barca e siamo arrivati in acque internazionali”*, dove furono raccolti da una nave italiana.

Precisa che l'ISI continua a cercarlo, anche a scuola dei suoi fratelli minori, e teme in caso di rientro di essere ucciso dalla stessa ISI (*“Ho lasciato il Pakistan perché avevo paura che l'ISI mi arrestasse perché sono stato arrestato già due volte. Se mi arrestano di nuovo mi uccidono e buttano il mio corpo”*).

3. La Commissione territoriale ritiene non credibile il racconto del richiedente:

- perché non è in grado di illustrare il contenuto delle denunce prodotte, nonché i reati che gli vengono in essi contestate,

- perché non informato circa lo stato del procedimento instaurato nei suoi confronti, nonostante alga in patri del supporto di un avvocato;

- per la scarsa conoscenza dell'ideologia di riferimento del partito di cui asserisce di essere militante e dirigente, confondendo un'aggregazione politica di stampo marxista con un partito di natura religiosa.

Lo scrivente, valutato anche l'andamento dell'audizione in udienza, non condivide tale giudizio di inattendibilità. Si osserva, in merito:

- che, in linea generale, l'audizione è assai dettagliata, specificando, ad esempio (anche rispondendo a tono su specifiche domande poste dall'intervistatore): i vari livelli territoriali in cui si articola il partito (compreso il numero di distretti, di tehsil e di Union Council); il fatto che la sua carica era al livello più basso di Union Council (alla domanda *“lei era il Join Secretary nazionale?”*); le modalità di organizzazione delle riunioni locali di partito, compreso il fatto che *“è impossibile organizzarla in un giorno”* (alla domanda *“immagini che domani debba fare una riunione, cosa farebbe per organizzarla?”*); evidentemente il richiedente qui fraintende la domanda, che aveva un carattere esemplificativo, ma il fatto che sottolinei come prima cosa il dato – di per sé elementare – dell'impossibilità di organizzare una riunione in poco tempo, è indice di un effettivo coinvolgimento in tale attività); il punto in cui il corteo proveniente da Chaher è stato bloccato dalla polizia, il fatto che a Rawalakot *“dovevano arrivare persone da circa 12 Union Council”*. Risponde inoltre a tono e in maniera adeguata alla domanda su come la polizia possa averlo individuato e indagato, nonostante il giorno della manifestazione non sia stato arrestato (*“sono stato arrestato due volte e mi conoscono”*);

- che anche in questa sede, rispondendo con sicurezza alle domande postegli - sul modo in cui veniva spiegata agli studenti la storia del Kashmir e se ciò avveniva con una sorta di lezioni -, il ricorrente ha spiegato che ciò non era possibile e che era invece *“un processo graduale, si andava in giro, si portavano magari 2 o 3 persone e si parlava con loro. Magari trovavo una o due persone e gliene parlavo”*. Tutte le persone così contattate in piccoli gruppi o singolarmente, venivano invitate alle manifestazioni, ove vi era un palco sul quale si alternavano diverse persone parlando dei problemi del Kashmir e delle eventuali proposte per la risoluzione degli stessi

- che non appare significativo che il richiedente non sappia indicare i reati di cui è accusato né il contenuto della denuncia nei suoi confronti, che pure produce: egli indica i fatti per i quali è accusato [*“sono stato accusato di alzare slogan e che abbiamo bruciatole bandiere (...) che*



abbiamo litigato con la polizia e che abbiamo fatto la ribellione”], distinguendo in proposito tra le accuse fondate e quelle infondate (aver bruciato la bandiera). Appare poi comportamento assai comune, per un soggetto accusato, il saper indicare in linea generale i fatti per i quali si è accusati e non i relativi reati, di competenza dell’avvocato, così come un si riscontra spesso il rifiuto di una conoscenza più approfondita del contenuto della denuncia;

- che, analogamente, non è significativo (e comunque non decisivo ai fini di escludere la credibilità del richiedente) che egli non conosca lo stato del procedimento a suo carico, non avendo nessuno in patria in grado di seguirlo e considerato che egli ha lasciato il Paese con l’intenzione di non farvi ritorno; in altre parole, il comportamento ipotizzato dalla Commissione (informarsi sul procedimento) è sicuramente ragionevole, ma non è l’unico possibile, ed il disinteresse manifestato in proposito dal richiedente non appare un motivo sufficiente per escluderne l’attendibilità, anche perché egli afferma di temere - a prescindere dall’esito di tale procedimento - di finire “nelle mani” della polizia segreta e di sparire, come - dice - è successo a tanti membri del partito;

- che, quanto all’ideologia del partito, in effetti il richiedente davanti alla Commissione non fa alcun cenno alla sua matrice socialista. In questa sede, a specifica domanda, egli spiega che l’obiettivo principale del partito sono la libertà e l’indipendenza del Kashmir, lasciando intendere che quello del socialismo è in qualche modo secondario e che sino a che non verrà raggiunto il primo, non potrà neanche parlarsi del secondo (*“Avevamo intenzione di iniziare da casa nostra, fino a che facevano ingiustizie nei nostri confronti non potevamo ottenere nulla, volevamo avere la libertà, risolvendo tutti i problemi interni”*). La risposta non appare irragionevole, anche considerato il livello strettamente locale nel quale si inserisce l’impegno politico del richiedente (un villaggio di circa 1.000 abitanti), nel quale è verosimile che la preoccupazione principale, e su cui far leva nei discorsi politici, è quello del rispetto dei diritti fondamentali e la cessazione di ingiustizie nei confronti degli abitanti del Kashmir, la loro libertà e - in prospettiva - l’indipendenza della regione;

- che anche la circostanza che il richiedente davanti alla Commissione abbia fatto riferimento all’importanza della religione islamica nel partito va valutata in relazione al contesto sociale di riferimento, tenendo conto che la maggioranza degli abitanti del Kashmir si professa musulmana e che l’elemento religioso riveste aspetto preminente nell’intera cultura islamica, venendo sicuramente preposto ad ogni altro aspetto, anche di natura politica; pertanto dallo stesso non sembra, di fatto, potersi prescindere, anche in un partito di ispirazione socialista, almeno a livello locale;

- che, sempre con riferimento all’ideologia del partito ed all’attività svolta dal richiedente quale *joint secretary*, gli è stato chiesto in udienza di “simulare” un discorso pubblico del tipo di quelli che egli teneva nelle manifestazioni: egli, senza esitazione, ha iniziato a parlare in modo adeguato e credibile (come sintetizzato nel verbale di udienza) della storia del Kashmir e degli obiettivi di indipendenza ed è stato interrotto dallo scrivente una volta appurato che egli era - pur considerate il contesto (in udienza, davanti a un giudice, senza preavviso) - in grado di tenere un discorso in merito;



- che in rete si trovano conferme di manifestazioni in tutto il Kashmir (anche a Rawalakot) in occasione del trentesimo anniversario della morte di Maqbool Butt Shaeed, con disordini ed arresti¹;

che, infine, il richiedente a prodotto in originale quali prove, documenti vari (tra cui: modulo di iscrizione al JKNSF, tessera del partito JKNSF, lettera del segretario generale del JKNSF; dichiarazione dell'avvocato), che a prima vista – per forma e contenuto - non appaiono contraffatti.

Deve in conclusione ritenersi che il richiedente abbia assolto l'onere postogli dall'art 3 comma 5 d.lgs. 251/2007 (ovvero: "a) il richiedente ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda; b) tutti gli elementi pertinenti in suo possesso sono stati prodotti ed è stata fornita una idonea motivazione dell'eventuale mancanza di altri elementi significativi; c) le dichiarazioni del richiedente sono ritenute coerenti e plausibili e non sono in contraddizione con le informazioni generali e specifiche pertinenti al suo caso, di cui si dispone; d) il richiedente ha presentato la domanda di protezione internazionale il prima possibile, a meno che egli non dimostri di aver avuto un giustificato motivo per ritardarla; e) dai riscontri effettuati il richiedente è, in generale, attendibile"). Pertanto, ai sensi della medesima disposizione, il racconto deve reputarsi veritiero.

4. Protezione accordabile. Gli atti di cui è stato destinatario il richiedente (2 arresti, una grave denuncia per molteplici reati, con intervento della polizia segreta pakistana) integrano, per natura e frequenza, atti di persecuzione secondo i parametri dell'art. 7 d.lgs. 251/2007.

Inoltre, il fatto che il richiedente abbia già subito persecuzioni costituisce un serio indizio della fondatezza del timore del richiedente di subire persecuzioni (art. 3 comma 4 d.lgs. 251/2007).

Gli atti persecutori sono poi riconducibili a motivi politici.

Ne consegue il diritto al riconoscimento dello status di rifugiato.

5. Spese. Con riferimento alle spese di causa, non è applicabile al presente giudizio il disposto dell'art. 133 D.P.R. 115/2002, secondo cui nei giudizi in cui vi è ammissione di una parte al patrocinio a spese dello Stato, ed in caso di soccombenza della controparte, il provvedimento che pone le spese a carico di quest'ultima "dispone che il pagamento sia eseguito in favore dello Stato". Infatti la liquidazione dovrebbe essere qui "effettuata a carico di un'amministrazione dello Stato a favore di altra amministrazione, il che costituisce all'evidenza un non senso" (Cass. Civ. Sez. 2, 29/10/2012 n. 18583), motivo per cui deve disporsi non luogo a provvedere sulle spese.

Si provvede con separato decreto contestuale – ai sensi dell'art. 83 comma 3-bis D.P.R. 115/2002 - alla liquidazione dei compensi in favore del difensore.

PER QUESTI MOTIVI

Il Tribunale di Lecce, in composizione monocratica, definitivamente pronunciando:

- Visto l'art. 19 comma 9 d.lgs. 150/2011, riconosce al ricorrente _____ nato in _____

¹ V. <http://cnskashmir.com/2014/02/12/memorandum-signes-handed-over-to-indian-high-commission-in-london-jklf-condemns-arrests/> <http://cnskashmir.com/2014/02/11/martyr-mohammad-maqbool-butt-is-our-national-hero-whose-struggle-and-sacrifices-will-be-written-in-golden-words-m-yasin-malik/>



sedicente, N. VESTANET lo *status* di rifugiato di cui all'art. 1 A della
Convenzione di Ginevra del 1951 ed all'art. 2 comma 1 lett. e) ed f) d.lgs. 251/2007.

- Nulla sulle spese di giudizio.

Lecce, 17/7/2017

Il Giudice
(*Ottavio Colamartino*)

